Ai « mondiali » di ciclismo la « cento chilometri » ha fatto registrare una clamorosa rivincita

Olanda a sorpresa sull'URSS

Gli « arancione », che l'anno scorso a San Cristobal giunsero soltanto diciassettesimi, hanno viaggiato alla media di oltre 49 orari — Terzo il quartetto svizzero mentre gli azzurri finiscono sesti a 3 minuti e 41"

Dal nostro inviato

BRAUWEILER -- L'Olanda ha cambiato tre uomini su quattro e ha vinto la cento chilometri superando nettamente l'Unione Sovietica. La squadra olandese era composta da Oosterbosch (l'unico che aveva disputato il campionato mondiale dello scorso anno), da Van Houwelingen, Bierings e Van Est, e alla vigilia non veniva indicata nel ristretto numero delle favorite. Perché? Perché, appunto, nel 1977 aveva terminato staccatissimo, esattamente in diciassettesima posizione e con una differenza - rispetto ai sovietici - di ben 17'01". La rivincita è quindi clamorosa, stupefacente ma l'Olanda è un paese di notevoli risorse ciclistiche.

L'Unione Sovietica non ha tenuto il ritmo iniziale. La formazione di Pikkus ha infatti perduto il comando dal venticinquesimo chilometro in poi e via via è stata messa nel sacco dagli scatenati rivali in maglia arancione. Bene la Svizzera che con un ottimo finale ha conquistato la terza moneta, piuttosto inferiori all'attesa la Polonia e la Cecoslovacchia, mentre l'Italia ha dimostrato di non possedere i mezzi per ripetere la prestazione dello scorso anno. Dalla medaglia d'argento di San Cristobal siamo retrocessi al sesto posto e con ciò non vogliamo trarre le orecchie a De Pellegrin, Fossato, Giacomini e Maffei: vogliamo semplicemente registrare i quattro passi indietro. Anche noi avevamo tre uomini nuovi, tre ragazzi ancora acerbi, purtroppo, per sostenere l'urto con olandesi, sovietici e svizzeri. E chissà se il commissario tecnico Gregori ha indovinato, escludendo Bernardi per inserire Fossato. L'inserimento di Fossato (un tipo veloce in partenza) era stato dettato dalla paura di avere alle spalle i sovietici, la paura di vedersel addosso, ma Bernardi è fondista e forse con la sua presenza, al la distanza avremmo fatto meglio.

L'Olanda si è imposta con una media (49,161) che è la seconda nella storia dei Campionati. La prima (49,651) appartiene ai fratelli Pettersson, ai famosi svedesi che nel 1968 realizzarono il primato sul percorso di Monteveglio. Un Olanda velocissima, formidabile. L'Unione Sovietica accusa 1'09", la Svizzera 1'38", la Polonia 1'53", la Cecoslovacchia 1'55" e l'Italia 3'41". E vediamo come si è sviluppata la corsa che misurando 98,200 chilometri non era lunga come vorrebbe il regolamento.

Come sapete, questa è una gara difficile complicata perché non concede soste, perché la testa la legge del cronometro perché la potenza deve unirsi alla sincronia, perché nessuno degli atleti che indossano la stessa maglia può vivere sul rendimento dei compagni. Quattro uomini che in pratica devono procedere come un treno. Ma stoghiamo il taccuino. Sono in lizza ventisette formazioni, il pomeriggio è meno grigio del mattino e a tratti fa capolino il sole. Il primo riferimento è quello dei 25 chilometri dove il tabellone segnala in testa l'URSS con 29'43". Seguono Olanda a 7", la Cecoslovacchia a 15", l'Italia a 34", la Polonia a 35", la Svizzera a 42", l'Austria a 1'07", la Bulgaria a 1'18", la RFT a 1'20" e la Norvegia a 1'33".

I sovietici subito in vetta un'Olanda pimpante più del previsto, una Cecoslovacchia ben messa, un'Italia che si difende, e poi? Poi l'Olanda scavalca l'Unione Sovietica (anticipandola di 6". Siamo a metà del confronto, la Cecoslovacchia è ancora terza con un ritardo di 25", mentre l'Italia è scavalcata dalla Polonia e dalla Svizzera, l'Italia è sesta a 1'14". E al penultimo controllo (75 chilometri) la lavagna dice chiaro e tondo che gli olandesi hanno il vento in poppa. Fecero accreditarsi di 2'18" sull'URSS di 1'21" sulla Polonia, di 1'38" sulla Cecoslovacchia e sulla Svizzera e di 2'48" sull'Italia. Ormai gli azzurri sono abbondantemente fuori della zona medaglie.

L'Olanda resiste? L'Olanda vola, aumenta nettamente il suo margine va incontro al trionfo con oltre un minuto di vantaggio rimane seconda l'URSS e avanza la Svizzera a danno della Polonia e della Cecoslovacchia. I migliori negli ultimi venticinque chilometri, quelli che hanno ancora energie da spendere sono gli olandesi e gli elvetici. E l'Italia resta dov'era, tacendosi avvicinare dalla RFT e tirando le somme Gregori si mostra soddisfatto « E' andata come prevedevo. Avevo pronosticato una conclusione fra il quinto e il settimo posto. Di più non era possibile ». Sul podio, medaglie d'oro, fiori e complimenti per i quattro olandesi che si vestono coi colori del l'iride.

Gino Sala

● LAUDA colto dal fotografo in un curioso alleggiamento

Imminente la decisione sull'esordio al G.P. d'Italia a Monza

L'Alfa F1 provata da Lauda

Brambilla meglio dell'austriaco - Le Ferrari a Zandvoort

LE CASTELLET -- Niki Lauda ha provato ieri per la prima volta la nuova vettura Alfa Alfa. Lo ha fatto sul circuito francese « Paul Ricard » con una seduta di prova contrassegnata da molti contrattempi. In fatti, già in mattinata la prima presa di contatto del pilota austriaco con la monoposto interamente costruita dalla casa del Portello prevista per le nove, è stata ritardata per il mancato arrivo del camion della Good Year che trasportava le gomme richieste da Niki legato alla casa americana da un intransigente contratto.

Quando finalmente il camion è arrivato Lauda ha potuto iniziare la seduta di prove che però è stata frenata dal motore che scaldava troppo. Comunque Lauda, sia pure in modo blando ha potuto soddisfare la sua curiosità nei riguardi di questa vettura che per la prima volta è uscita allo scoperto dopo le numerose prove effettuate da Vittorio Brambilla sul circuito privato dell'Alfa Romeo a Balocco. Il miglior tempo del campione del mondo in carica è stato di 1'17"4 sul tracciato della pista. Meglio di Lauda ha fatto Vittorio Brambilla che ha fermato le lancette dei cronometri sul tempo di 1'10"4.

Era presente alle prove anche Enzo Ferrari che, in serata, sull'aereo privato di Lauda ha fatto una capatina a Milano dove si sono presumibilmente incontrati con il presidente dell'Alfa, Massacesi.

Ritornando alle prove di Le Castellet maggiore è maggior attesa poneva principalmente rivolta a Lauda, che più ha impressionato è stato Vittorio Brambilla il pilota monzese, sfruttando la sua maggiore dimestichezza con la vettura, ha forzato la stessa al massimo portando la monoposto, per la prima volta equipaggiata con pneumatici Good Year, al limite della sua utilizzazione.

Vittorio Brambilla voleva anche dimostrare di essere pronto adatto a portare la macchina in gara. Le more voci che si sono sentite in questi giorni che metterà in forse la sua presenza a Volante del l'Alfa Alfa del team Parmalat, hanno avuto da pungolo per il monzese.

Altri piloti in predicato di guidare la monoposto sarebbero - stando sempre a quelle voci - Elio De Angelis, Clay Regazzoni. Presto sarà presa anche una decisione circa il possibile esordio nel G.P. d'Italia del 10 settembre.

ZANDVOORT -- Alfa Ferrari e in gara «l'operazione Zandvoort». Le vetture di Maranello sono arrivate ieri all'autodromo olandese e subito i meccanici si sono messi al lavoro per gli ultimi ritocchi in vista della prima giornata di prove ufficiali prevista per domani.

Il team della Ferrari intende finire in crescendo quella stagione costellata da molte avversità. Da Maranello sono state spedite tre vetture: Carlos Reutemann e Gilles Villeneuve ieri pomeriggio e Jody Scheckter questa mattina.

Nella prova su strada delle donne

Lorenzon: secondo «bronzo» per il ciclismo italiano

La Galbiati, la Tartagni e la Bissoli tra le prime quindici

Dal nostro inviato

BRAUWEILER — Una ragazza bionda, di 17 primavere, la tedesca federale Beate Habetz, è profeta in patria è la nuova campionessa mondiale su strada. In seconda posizione l'olandese Van Oosten Hage che era la grande favorita e poi un'italiana di San Biagio Collalto (Treviso), la diciannovenne Emanuela Lorenzon. Sul podio, c'è dunque anche l'azzurro, c'è la medaglia di bronzo che premia la bella prestazione della nostra squadra.

La Habetz è stata svelta e furbina nella fase conclusiva. « Sono una cittadina di Brauweiler, conoscevo a memoria il percorso, sapevo che per vincere era indispensabile sbucare in testa dopo l'ultima curva. In rettilineo avevo un paio di macchine di vantaggio ero lanciatissima », ha raccontato la ragazza bionda con gli occhi azzurri, quando è venuta in sala stampa. Beate Habetz, già notata nei campionati della pista (è giunta quarta nella velocità, ha partecipato all'inseguimento) è di una famiglia numerosa e tutta femminile. « Tre delle mie dodici sorelle hanno la stessa passione. E' bello praticare il ciclismo, bellissimo. Ogni mattina mi alzo alle quattro e mezzo e via per svolgere la mia attività, via in bici per distribuire il pacco dei giornali... ».

La corsa si è svolta di buon mattino sotto un cielo lacrimoso. L'aria pizzicava, e subito le olandesi tentavano di sganciarsi. Particolarmente attive la Hage, la Brinkhoff e la Riemersma, controllate però dalle italiane, dalle statunitensi e dalle belghe. Le italiane avevano il compito di portare fresche al traguardo la Lorenzon e la Bissoli, e per lavoro di tamponamento si distinguevano la Menuzzo e la Marcuccetti. Piuttosto sfortunata la Tartagni, vittima di una foratura e di una caduta. Morena riusciva comunque a recuperare, ma non era in grado di pilotare la Lorenzon nel finale.

Una finale col gruppo pressochè compatto poichè gli allunghi, le brevi azioni delle olandesi venivano annullati, e terminati i tre giri del circuito, ecco un rettilineo di un centinaio di metri, ecco la Habetz in testa e prima sulla fettuccia davanti alla Hage e alla Lorenzon. Quarta la Brinkhoff (altra olandese) settima Rosella Galbiati, dodicesima la Tartagni e quindicesima la Bissoli. In sostanza una buona prova delle azzurre « Mi spiace di non aver potuto aiutare la Lorenzon. Aveva bisogno di una mano nel momento cruciale, anche perchè la tedesca si era sempre mantenuta al coperto », ha sottolineato Morena Tartagni con un braccio sanguinante. « Grazie lo stesso Morena, per me il terzo posto è un grosso risultato », risponde va Emanuela, e facendo il punto sulle nostre donne il commissario tecnico Malvicini dichiarava: « Questo risultato è il frutto di un'intesa, di una conoscenza che dura da mesi. E' da marzo che seguo le ragazze, la prima volta dopo anni e anni di assenteismo che si sentono vicino qualcuno un consigliere, un amico ».

Già finalmente la Federciclismo ha avvertito la necessità di dedicare un po' di tempo un po' d'attenzione alle donne. E nelle vicinanze del palco i dirigenti italiani gioiscono, gonfiano il petto per la medaglia di Emanuela Lorenzon, una ragazza di campagna che si sente libera e felice in bicicletta.

g. s.

PARTITI GLI STRADISTI

MILANO — La squadra azzurra degli stradisti professionisti è partita ieri mattina, al completo, da Linate alla volta di Colonia per i mondiali di domenica prossima ad Adenau. Anche la seconda delle due riserve Franco Bitossi, che aveva lasciato qualche dubbio sulla sua partenza, si è messo regolarmente agli ordini di Martini. I dubbi del toscano non erano comunque di origine polemica, ma soltanto relativi all'inutilità di un viaggio del genere, non sentendosi in perfette condizioni né fisiche né psicologiche. Bitossi avrebbe preferito tornare a casa per potere riposare e curarsi. Ieri, comunque, anche il toscano è partito con i tredici titolari, capitanati da Moser e Saronni, e con l'altra riserva Felice Gimondi.

Da Colonia la squadra degli stradisti azzurri raggiungerà poi, con un viaggio di ottantacinque chilometri, in torpedone, il piccolo centro di Antweiler dove prenderà alloggio presso l'hotel « Zur Traube ». Gli azzurri saranno a tredici chilometri dal circuito di Ring dove domenica si disputeranno i « mondiali » della strada professionisti che vedranno Francesco Moser difendere la maglia iridata conquistata l'anno scorso a San Cristobal.

NELLA FOTO IN ALTO (da sinistra a destra): Crepaldi, Gimondi, Panizza, Beccia, Battaglin, Baronchelli, il C.T. Martini, Moser, Fabbri, Visentini, Lualdi, Riccomi e Bitossi.

Striminzita vittoria nell'« amichevole » col Victoria Setubal (1-0)

La Roma non entusiasma (ma Pruzzo è in palla)

Frattura tra centrocampo e punte - Meglio nella ripresa con l'innesto di Boni al posto di De Nadai
Il gol vincente di Di Bartolomei (su punizione) grazie anche alla complicità di una deviazione

ROMA: Conti; Peccenini, Chinellato; Maggiora, Santarini, Spinosi; Casaroli (77' Ugolotti), Di Bartolomei, Pruzzo, De Sisti, De Nadai (46' Boni).

VICTORIA SETUBAL: Silvino; Rebelo, José Mendez; Martin, Quim, Narciso; Pedrigno (46' José Luis), Vitor Medeira, Vitor Batista, Mario Ventura (72' Calca), Palkares (62' Jacinto Joao).

ARBITRO: D'Elia di Salerno.

RETE: al 47' Di Bartolomei.

ROMA - L'ultima « amichevole » della Roma, giocata ieri sera contro i portoghesi del Victoria Setubal, è vinta da: giallorossi con un gol di Di Bartolomei (complice — secondo noi: — anche una deviazione di un difensore), ha fornito indicazioni precise a Giagnoni. E questo il tecnico andava cercando, in vista dell'incontro di Coppa Italia, di domenica prossima, contro l'Ascoli. Al di là del risultato che può far storcere il naso a qualche sofisticato perfezionista, è emerso che esiste una frattura tra i reparti, soprattutto tra il centrocampo e le punte. Manca l'equilibrio necessario nella manovra per mettere Pruzzo nelle condizioni migliori di sfruttare le doti non comuni di scattista e ottimo colpitore di testa. In poche parole, oltre che mancargli una adeguata spalla (per il momento), egli viene servito con palle sempre « sporche », il che lo costringe spesso a far da « servente » agli altri. Cosa che ci pare deleteria, in quanto noi crediamo di ravvisare nel giocatore uno dei migliori che siano in circolazione sulla piazza.

Si è svolto poco sulle fasce, soprattutto nel primo tempo. Maggiora è stato un po' frenato dall'irruenza del suo avversario diretto, mentre De Nadai si è visto poco. Nella ripresa con l'ingresso di Boni, la manovra si è sveltita. Maggiora è passato a sinistra e Boni ha fornito anche grinta al reparto. Non ci pare che Giagnoni possa fare a meno del forte mediano. Il prof. Alfonso ci ha assicurato che il giocatore è recuperato pienamente sotto il profilo fisico. Si riserva di portarlo nella condizione ottimale gradualmente, ma non c'è dubbio che titolare debba partire lui. La coppia Casaroli Pruzzo è ancora carente come intesa. Sarebbe da sciocchi pensare, però, che essa sarebbe venuta automaticamente. Pruzzo è l'uomo nuovo della squadra su di lui dovrà giostrare tutta la manovra offensiva. Ma soltanto il tempo potrà dire se sarà. Casaroli (uomo adatto ad assecondarne le caratteristiche se noi crediamo che sia così) oppure Ugolotti (forse però, troppo acerbo).

Che poi il centravanti non sia ancora riuscito a trovare la via della rete, sarebbe ingeneroso addebitargliclo. Infatto perché di palle buone ghene sono state servite veramente pochine (Silvino ha parato tiri insidiosi sparati soltanto da lui), eppoi perché la manovra è ancora troppo involuta. Di Bartolomei non è ancora in possesso di riflessi pronti, per cui ritarda il passaggio quell'attimo di troppo che permette all'avversario di anticiparlo. Ma ieri sera, a parte il gol su classica punizione, qualcosa si è già intravisto, soprattutto nella ripresa. In ombra il « vecchio » De Sisti e in ritardo Santarini. Spinosi è andato così così, contro un centravanti roccioso come era Vitor Batista. Ma va anche tenuto conto che, praticamente il difensore sono due anni che non gioca.

Ma le preoccupazioni non vengono certo dal reparto arretrato. Lo abbiamo già detto qual è la nota dolente. Non va però taciuto che il gioco a zona praticato da: portoghesi ha tutto figurare ancora meno il centrocampo: gli spazi erano ben pochi da sfruttare. Insomma, niente drammi e niente facili entusiasmi: la vera Roma la si potrà vedere soltanto in campionato, e questo perché la struttura di buona parte dei suoi uomini è piuttosto massiccia, per cui abbisognano di più tempo di altri per entrare in forma.

Certamente ci sarà da lavorare anche sugli schemi, ma vivaddio già qualcosa di avvio si incomincia a intravvedere rispetto alla Roma della passata stagione. Pruzzo sta dimostrando di valere i soldi spesi (forse un po' troppi). La difesa ci sembra reparto a posto (Peccenini sta tornando al miglior tempo). L'equilibrio, l'automatismo della manovra di centrocampo verranno col tempo. Chi avrebbe voluto che l'attuale Roma « spaccasse il mondo », ci pare rischi sul binario dell'illusione. Diamo tempo a Giagnoni, facciamo lavorare lui e la squadra in piena tranquillità: i risultati verranno.

Gol di Giordano, Nicoli e Cantarutti

La Lazio senza forzare supera (3-0) il Frosinone

Nel secondo tempo ha giocato anche Vincenzo D'Amico - Nicoli è apparso centrocampista versatile

FROSINONE: Burnelli; De Luca, Trobiani; Pellegrini, Paris (Ferraro), Gambacorta (Borghetti); Barontini (Di Gennaro), Labonia (Caputi), Sordo, Ferrari, Lombardozzi (Pizzuti). All. Carradori

LAZIO (primo tempo): Cacciatori; Ammoniaci, Martini; Perrone, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Nicoli, Giordano, Agostinelli, Badiani

LAZIO (secondo tempo): Fantini; Pighin, Ghedin; Perrone (dal 75' Scarsella), Miele, Lopez; Garlaschelli, Nicoli (dal 78' Piscedda), Cantarutti, D'Amico, Viola. Allenatore Lovati

ARBITRO: Gioffreda di Roma

RETI: al 41' Giordano, al 59' Nicoli, al 70' Cantarutti.

NOTE: Circa 5000 spettatori.

FROSINONE — La Lazio (gol di Giordano al 41', di Nicoli al 59' e di Cantarutti al 70') ha battuto ieri sera per 3 a 0 il Frosinone nell'amichevole disputata nello stadio della città ciociara. La Lazio non ha mai dato l'impressione di forzare, ma piuttosto di dedicare molta attenzione alla manovra e in particolare al collegamento tra reparti. Il Frosinone non era tuttavia avversario da sottovalutare e certamente ha giovato alla squadra di Lovati l'essere già a buon punto nella preparazione e nell'affiatamento; particolarmente utile alla manovra laziale s'è dimostrato Nicoli, centrocampista versatile e pronto a intervenire dove le circostanze suggeriscono.

Da un cross effettuato da sinistra da Agostinelli è nato il gol di Giordano, che ha insaccato di testa. Su suggerimento di Garlaschelli e poi venuta la rete di Nicoli e su cross di Pighin quella di Cantarutti. Nel secondo tempo ha giocato anche D'Amico facendo pure qualche numero di rara bellezza, come al 5' quando ha dato a Lopez una splendida palla che il compagno non ha saputo sfruttare.

Ai « mondiali » di Berlino bene la pallanuoto, amaro il nuoto

Il «Settebello» in finale «Fuori» Lalle e Revelli

Primato mondiale della statunitense Tracy Caulkins nei 400 misti - Record europeo del sovietico Vladimir Salnikov nei 400 stile libero - Fuori gioco anche la Savi Scarponi e la Quintarelli

Nostro servizio

BERLINO — Il « Settebello » è in finale. Ieri gli azzurri erano impegnati con gli Stati Uniti e bisogna dire che hanno faticato moltissimo. La partita è finita in parità (4-4) ma il pareggio è sufficiente e così i ragazzi di Lonzi sono finalisti. Si è trattato di un match difficile risolto da Gianni De Magistris autore di tre reti (la quarta l'ha segnata Rolando Simeoni). Gli azzurri sono stati addirittura costretti a rimontare uno svantaggio di 2 punti. Ma se pallanuoto e tuffi se la cavano egregiamente — è giusto tuttavia chiarire che i concorrenti in queste specialità non sono così forti come nel nuoto — Giorgio Lalle e Paolo Revelli sono rimasti abbondantemente al di sotto della prestazione che alla vigilia si pronosticava.

Paolo Revelli è riuscito a migliorare il record italiano dei 400 « crawl » nuotando le otto vasche in 3'58"20 (il precedente limite era detto stesso atleta con un 3'59"71 stabilito l'11 marzo scorso). Ma la buona prestazione non gli ha consentito di guadagnarsi la finale.

Il sovietico Vladimir Salnikov dopo aver stabilito in batteria il record europeo con 3'53"32 (precedente primato di Serzei Krylov 3'54"47) nella finale ha ancora abbassato questo limite vincendo la medaglia d'oro in 3'51"94. Argento e bronzo agli americani Foot (3'53"42) e Forrester (3'53"97).

Nei 200 dorso è stato eliminato anche Daniele Cenacchi, che nella terza serie eliminatoria si è piazzato al quarto posto in 2'10"64. In finale s'è poi imposto lo statunitense Jesse Vassallo in 2'02"16 (restando pertanto lontano dal record mondiale di 1'59"29). Medaglia d'argento al neozelandese Hurring (in 2'03"71) e bronzo al l'ungherese Verrasztò (in 2'06"90).

La delusione più amara — anche se prevedibile — è venuta dai 200 rana, dove Giorgio Lalle che sta vivendo la peggiore stagione della sua non breve carriera natatoria è giunto ultimo nella sua serie in 2'29". E così egli che può essere considerato il quarto, quinto rana sta al mondo ha realizzato il ventesimo tempo delle qualificazioni. In finale l'americano Nick Nevid (tempo 2'18"37) ha vinto la medaglia d'oro davanti al sovietico Miskarov (2'18"42) e al tedesco federale Kusch (in 2'20"16).

Fuori gioco anche Cinzia Savi Scarponi e Cristina Quintarelli nei 100 delfino. Cinzia se è classificata al quarto posto nella quinta batteria (1'06"16 mentre Cristina non ha saputo fare meglio della 5 piazza nella batteria precedente. La media gli d'oro è andata all'americana Mary Joan Pfaning con cui ha impiegato 1'00"20. La tedesca democratica Andrea Pollack con 1'00"26 è medaglia d'argento e il bronzo è andato alla canadese Wendy Quirk (1'01"82).

Nei 400 femminili infine la giovinetta americana Tracy Caulkins (che non ha ancora digerito la sconfitta rimediata dalla sovietica Julia Bogdanova) l'ha avuta sua in 4'07"83 che è il nuovo primato mondiale. Ha distanziato quasi di 7" la tedesca democratica Tauber (medaglia d'argento col tempo di 4'47"52 e ancor di più l'altra tedesca Schneider (medaglia di bronzo col tempo di 4'48"56).

La festa ed all'una finale in programma ha registrato un'altra vittoria degli USA. Michael Brunel (in 1'56"38) ha infatti conquistato la medaglia d'oro nei 200 metri farfalla al termine di un avvincente duello con il connazionale Steve Gregg (secondo con 1'57"20). Terzo Pyttel (2'01"37) della DDR.

b. r.

Probabile forfait della Richter per Praga

STOCCARDA - La tedesca della RFT Anja Richter probabilmente non potrà partecipare ai prossimi campionati europei di atletica leggera a Praga. La campionessa olimpica dei 100 metri ha infatti subito una frattura di alcune vertebre in seguito a una caduta da cavallo.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **BASKET** — Ultima fra le società di serie A, con i primi di settembre, anche la Perugina Jeans inizia la preparazione per la stagione 1978-79. A San Vito di Cadore (Belluno) la comitiva (18 persone) si tratterrà fino al 25 settembre.

● **PALLAVOLO** — Le azzurre di pallavolo sono partite ieri da Roma per partecipare ai campionati mondiali, che avranno luogo in Unione Sovietica dal 25 agosto al 3 settembre. Le dodici ragazze che formano la squadra sono Marchese, Ferlito, Dallari, Forestelli, Stanzani, Torretta, Bonacini, Iulli, Visconti, Gualandi, Malachin e Privitera.

● **SCI** — Ancora una vittoria italiana, conquistata questa volta da Gustavo Thoeni, per lo sci azzurro in Argentina. L'ex campione del mondo si è aggiudicato lo slalom gigante precedendo i compagni di squadra Leonardo David e Peter Mally.

● **TENNIS** — Facile vittoria per Corrado Barazzutti nel primo turno dei campionati professionistici degli Stati Uniti, sullo svedese Svensson. Esordio tranquillo anche per Adriano Panatta, benché opposto ad un avversario di maggior levatura quale il sud-africano Bob Hewitt.

● **PENTATHLON** — L'italiano Daniele Masala è secondo in classifica dopo quattro prove, nel campionato mondiale di pentathlon moderno che si svolge a Jonkoping in Svezia (equitazione, spada, pistola e nuoto) dopo il sovietico Pavel Lednev.

L'ordine d'arrivo

1) Beate Habetz (RFT) in un'ora 45'02"; 2) Keetie Van Oosten Hage (OL); 3) EMANUELA LORENZON (IT); 4) Brinkhoff (OL); 5) Mykkanen (SVE); 6) Maes (BEL); 7) GALDIATI (IT); 8) Zareva (URSS); 9) Heiden (USA); 10) Van Der Spiegel Hage (OL); 11) Atkinson (GB); 12) Tortogni (IT); 13) Carpenter (USA); 14) Bost (FR); 15) Bissoli (IT).

Rilevato il pacchetto azionario dell'Avellino

AVELLINO — A seguito di una riunione presieduta dal sindaco di Avellino, avv. Massimo Priscosi è conclusasi la notte nottata, un gruppo di otto operatori economici della provincia ha accettato di rilevare la maggioranza del pacchetto azionario della società di calcio dell'Avellino (51%), attualmente detenuto dal presidente, comm. Arcangelo Japicca. Questi, che è dimissionario, dovrebbe essere sostituito nella carica dall'ing. Nicola De Piano, un imprenditore edile di Solofra. Si tratta di un vecchio sportivo, appassionato di ciclismo e di pallacanestro. Attualmente De Piano è presidente della Partenope basket di Napoli. Ing. De Piano ha detto di essere disposto a prendere in mano le « redini » della società avellinese dopo un attento controllo del bilancio. « Dirò — ha concluso ing. De Piano — una risposta definitiva entro il 28 ottobre ».

Squalificati Miani Amenta e Massimelli

MILANO — Il giudice sportivo della Lega, in base alle ultime partite e tenendo conto anche di quelle disputate fino al 30 settembre (Miani) fino al 29 agosto (Amenta) e fino al 30 agosto Massimelli (Verona).

2) Campionati d'Europa: una storia meravigliosa lunga quaranta anni

Abdon Pamich, Pino Dordoni: fatica e leggenda

Il 1960 non fu solo la stagione di Emil Zatopek e di Armando Filiput. Infatti Adolfo Consolini vinse la seconda medaglia d'oro del disco, sempre davanti al gigantesco Bruno Tosi, americano, e ci fu un terzo titolo a rendere straordinariamente ricco il bottino di un paese da poco uscito dalla guerra e ancora alle prese con problemi di cibo. La terza preziosa medaglia dell'edizione norvegese la conquistò Pino Dordoni, marciatore di grande talento. Dordoni, a conferma di una tradizione luminosa nella più povera e più aspra delle discipline dell'atletica, vinse con quasi tre minuti sullo svedese John Ljunggren la terribile 50 chilometri.

Nel '54 vicemmo ancora con il buon Consolini — e Beppone a fargli nuovamente da colossale valletto — e quello fu tutto il nostro medagliere, assieme al bronzo della staffetta veloce femminile. Quell'anno si gareggiò al Neufeld Stadion di Berna e tutta la attenzione era per lo studente inglese Roger Bannister che tre mesi prima aveva scritto una pagina storica nella lunga vicenda dell'atletica correndo il miglio in 3'59"4. Roger aveva abbattuto la tenace barriera dei 4 minuti sulla pista di Iffley Road a Oxford e la grande impresa servì agli inglesi per consolarsi della terribile sconfitta patita sull'erba magica di Wembley dalla loro nazionale di calcio a opera dei l'Ungheria.

Il record di Bannister durò un mese. All'austriaco John Landy giunse tolse il 21 giugno a Turku, correndo in 3'57"9 e così c'era molta curiosità per il grande atleta britannico. Roger vinse agevolmente in 3'43"8 davanti al danese Gunnar Nielsen e al cecoslovacco Stanislav Jungwirthw, ma rimase abbastanza lontano dal record mondiale di Landy (3'41"8). Vladimir Kuts si aggiudicò alla sua maniera il primato mondiale e Zatopek dovette accontentarsi della medaglia di bronzo, preceduto anche dal britannico Chris Chataway. L'inglese aveva alzato in maggio l'amico a fare il record del mezzo, ma la sua distanza stava bene alle fatiche più lunghe e più aspre. Zatopek non chiese comunque senza metallo pregiato, e confermando il fresco record mondiale di giugno a Bruxelles (un fondista per la prima volta era stato sotto i 29') vinse i 10 mila in 28'52" con quasi mezzo minuto sull'ungherese Jozsef Kovacs.

Quattro anni dopo all'Olympic Stadium di Stoccolma, l'eroe e polacco e ha nome e cognome impossibili: Zdislaw Krzyskowiak. Naturalmente si rimedia subito e il fondista polacco diventa « Krys » Zdzislaw vinse 5 mila e 10 mila. Nella distanza più breve (13'53"4) batte il connazionale Kazimierz Zimny, mentre sui 10 mila (28'56") sconfisse la coalizione sovietica. « Krys » può senza dubbio essere considerato l'antesignano di Henry Rono. Infatti due anni dopo a Roma divenne campione olimpico dei 3 mila siep. Il polacco era guidato da Jan Mulak tecnico di grande intelligenza che faceva allenare i suoi ragazzi sui terreni difformi e con vari ostacoli. « Krys » era capace anche di correre i 3 mila piani in 7'58"2 (e ora ricordare che il record italiano della distanza era allora nel '59 pari a 7'59"6").

Parecchio assai interessante quella edizione stese dei « europei » era il fabbro galeso Arthur Rowe, un gigante compatto che seppe dare dimensione americana al peso del vecchio continente. Rowe, che fu grande avversario del fiorentino Silvano Meconi, vinse con un lancio di 17,78. Il britannico, stanco di pensare per procurarsi le enorme quantità di cibo di cui aveva bisogno, nel '62 divenne professionista passando alla Rugby League (cioè al rugby a « 13 » 0), in virtù non solo della sua potenza ma anche del fatto che sapeva correre le 100 yarde in 10"1.

A Stoccolma il medagliere italiano si chiamò Abdon Pamich. Il grande marciatore preparò con la medaglia d'argento svedese i trionfi del '62 e del '66 e la grande vittoria olimpica del '64 a Tokio. Pamich aveva (e ha ancora nonostante i 41 anni) fisico splendido, una facoltà polmonare e cardiaca eccezionale.

Il 1962 fu la stagione del trasformismo di Salvatore Morale che continuava, esaltandole, le gesta di Luigi Facelli e Armando Filiput. Salvatore Morale che nel '62 aveva 24 anni, vinse i 400 ostacoli sulla pista dello Stadion Jena di Belgrado col conforto di una misura cronometrica eccezionale: 49"2. Quel tempo era record mondiale ed eguagliava il grande Rex Cawley.

La gara di Morale fu stupenda e resterà nella storia dell'atletica leggera italiana come una delle vicende indimenticabili. Ultimamente è nata una polemica quando si è cercato di stabilire se vale di più il recente record di Sara Simeoni oppure la vittoria di Livio Berruti alle Olimpiadi di Roma. E si è parlato anche del primato di Salvatore Morale (dicendo che saranno i 400 ostacoli solo una prova tecnica, ci possono meno la fantasia della gente). In realtà questi confronti sono improponibili. Ogni record va guardato nel tempo in cui è stato realizzato per quel che ha significato in quel preciso momento e nella dimensione tecnica che ne ha permesso la realizzazione. Il salto in alto e gli ostacoli sono specialità tecniche e può sembrare che le specialità tecniche abbiano meno fascino delle corse. Non è così. E' infatti il campione che caratterizza le competizioni e non viceversa e così come ci può essere una gara di salto in alto esaltante ci può anche essere un 5 mila scialbo e senza interesse.

Remo Musumeci